

«Pensavo a Hitchcock»

Peter Cameron parlerà del suo vecchio romanzo *Andorra*: «Quando scrissi quella storia il riferimento fu il regista»

All'Ambasciatori Domani l'incontro dello scrittore con il suo pubblico

Più che un viaggio nello spazio, quello che in questi giorni sta facendo Peter Cameron in Italia sembra un viaggio nel tempo. Il cinquantaquattrenne scrittore americano, che nel nostro Paese è ormai di casa anche grazie alla popolarità di cui godono i suoi libri, sta infatti presentando in Italia il romanzo *Andorra*, pubblicato come sempre da Adelphi (il 30 agosto sarà ospite del Festival della Mente di Sarzana dove parlerà di creatività). In realtà *Andorra* è stato scritto ben 17 anni fa, nel 1997, quindi ben prima dei romanzi più amati dell'autore originario del New Jersey come *Quella sera dorata*, *Un giorno questo dolore ti sarà utile* o il più recente *Coral Glynn*. Se però si pensa alle cadenze rarefatte con cui Cameron, che vive nel Greenwich Village di New York, produce i suoi romanzi, si può apprezzare ancor più l'idea di recuperare il suo passato più lontano, composto di opere come *Il weekend*. O appunto *Andorra*, che lui stesso presenterà a Bologna domani sera alle ore 21 in via Orefici, nello spazio all'aperto davanti alla libreria Coop Ambasciatori, a colloquio con il docente dell'Alma Mater Marco Antonio Bazzocchi.

Che effetto le fa riprendere in mano un suo romanzo di quasi vent'anni fa?

«Tutti i miei romanzi appartengono al passato, che siano di 3 o di 15 anni fa. Il rapporto con un romanzo per me è intenso solo mentre ci sto lavorando, poi diventa un'altra cosa.

Anche perché oggi fatalmente io sono un'altra persona rispetto a quello di *Andorra*».

E non le verrebbe la tentazione di cambiare qualcosa?

«No, davvero, anche se è passato molto tempo non mi sento di rinnegare nulla di allora».

In Italia è stato detto che «Andorra» sarebbe piaciuto molto ad Alfred Hitchcock...

«Sono assolutamente d'accordo, perché quando ho pensato alla storia di Alex Fox, che arriva da San Francisco nel minuscolo Stato di Andorra con il peso del suo passato, il riferimento era proprio a Hitchcock e alla sua suspense, ai film hollywoodiani degli anni Quaranta e Cinquanta».

Come mai ha scelto un piccolo Paese che esiste davvero ma che lei poi trasfigura completamente dal punto di vista geografico?

«Perché volevo che il lettore si convincesse che aveva davanti un luogo reale. E' chiaro che il campanello d'allarme sul fatto che ci sia qualcosa di strano suona più tardi per un lettore americano rispetto a uno europeo, che sa che ad Andorra, ad esempio, il mare non c'è».

Lei ha ammesso di venire influenzato più da quello che legge che non da quello che vive. E' proprio così?

«Diciamo piuttosto che quando leggo voglio farlo come lettore, non come scrittore, godendo di un'opera. Poi magari ciò che leggo entra nel mio subconscio e diventa materiale per la mia scrittura».

A cosa va attribuita la sua proverbiale parsimonia nel produrre nuove opere?

«Per me la parte più critica è sempre la storia. I personaggi li conosco bene sin da subito, so cosa pensano o

sentono. Il difficile è invece costruire una storia in cui si possano rivelare».

Sabato sarà ospite del Festival della Mente di Sarzana per provare a spiegare da dove scaturisce la creatività. Ci può anticipare qualcosa?

«La creatività è diversa a seconda di ogni artista, per me differisce anche da un mio libro a un altro. Di solito io penso molto prima di scrivere e l'immaginazione scaturisce spesso dal mio inconscio. Solo quando l'idea diventa poi chiara nella mia mente inizio davvero a scrivere».

Si è dato una spiegazione convincente del perché sia così amato in Italia?

«Ovviamente ne sono lusingato, ma non saprei dire perché ci sono risposte così forti verso i miei libri, davvero. A dire il vero non ci tengo nemmeno a capirlo, mi accontento di godermi questa sensazione meravigliosa».

Lei è pubblicato da un editore come Adelphi che ha grandi scrittori nel proprio catalogo. Ma cos'è per lei un classico in letteratura?

«Il classico è un libro che dura nel tempo e che riesce a parlare a più generazioni. In questo senso le mie opere sono ancora nella loro infanzia, non si può ancora dire se supereranno davvero la prova del tempo».

Cosa ricorda di Bologna, lei che è spesso in Italia, anche se ha confessato di non sapere una parola nella nostra lingua?

«Ci sono già stato due volte, domani sarà la terza. Devo ammettere che in Italia Bologna è tra le mie città preferite, anche perché mi piace molto camminare per le sue vie. E poi ha una dimensione giusta, né troppo grande né troppo piccola».

Piero Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tempo

«Tutti i miei libri appartengono al passato. Il rapporto con un romanzo è intenso solo mentre ci lavoro»

La creazione

«Per me la parte più critica della scrittura è sempre la storia. I personaggi li conosco fin da subito»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 074898